

## *Testimonianze, ricordi e nuove emozioni*

### UNA SOFFITTA ... UN GRANDE ALBERO IN CORTILE

*Caterina Bianco*

Ho 83 anni, ma da quando ero bambina mi porto nel cuore questo caseggiato, all'angolo con via Rossini, nel cui cortile si ergeva un enorme albero.





In una delle soffitte abitava mio nonno materno, Andrea Pastelli, che l'aveva avuta a titolo gratuito vitalizio per la sua dedizione come cocchiere privato dei proprietari dell'intero stabile, l'avvocato Donato Colombo e la moglie Emma Ottolenghi, deportati e tragicamente deceduti in campo di concentramento in quanto ebrei.

Quando, con mio fratello Agostino, andavo a trovare il nonno, sapevo già che non sarebbero mancati i nostri piatti preferiti, cucinati ad arte dalla compagna che fu al suo fianco dopo il divorzio dalla nonna, e che noi conoscevamo come "Magna Vigia". Poi la guerra, lo sfollamento a Villar San Costanzo in Valle Maira e il collegio ci staccarono da quella soffitta, nella quale tornammo solo al termine del conflitto, trascorrendo due anni in attesa che nostra madre, vedova, ottenesse un alloggio in una casa popolare.

Le soffitte non erano certo dotate di tutte quelle comodità di cui godevano i condomini degli appartamenti signorili: acqua potabile e

gabinetto si trovavano, nel nostro caso, in fondo ad un corridoio, in comunione con altre due famiglie. Nonostante ciò, ho conosciuto tutte persone, umili e signorili, che convivevano dignitosamente nel rispetto reciproco. Vorrei ricordare i fratelli Decio, che in cortile avevano una fabbrica di ombrelli; la famiglia Obert, addobbatori di professione; l'avvocato Ferdinando Vetere, Presidente Onorario della Corte d'Appello, col figlio Lino, giornalista de "La Stampa" e i due nipotini Massimo e Maurizio, tifosi sfegatati del Toro; la mitica Carla Ruffinelli, che sarebbe diventata una importante collaboratrice del settimanale "Famiglia Cristiana"; la graziosa nonnina signora Morsello, vedova Tabacco; la numerosa famiglia del signor Bellucci, valente sarto.

Ma chi ricordo più di ogni altro è la signora Maria Vassallo, vedova Perino, che mi accolse spesso in casa sua come se fossi un componente della famiglia. Lì conobbi il figlio Ermanno, titolare di una fabbrica di stufe di Castellamonte della quale aveva preso le redini alla morte del padre Agostino, e i suoi due figli Augusto ed Elisabetta. Credo che la signora Maria riposi in pace nel cimitero di Pettinengo (Biella), suo luogo di origine. Ma dove saranno ora i nipoti dell'avv. Vetere o della signora Vassallo?

Questi, e molti altri che mi porto dentro, sono i ricordi personali di via Giuseppe Verdi, 15; ricordi che avrei tanto piacere di poter rivivere di persona, entrando, anche solo per qualche istante, in quel cortile, per dare uno sguardo e fare scendere qualche lacrima. Pochi istanti di gioia, repressi ormai da tanti anni, nei quali non ho più avuto occasione di accedere nello stabile.

Tempo fa appresi che Lia Colombo, figlia dell'avvocato Donato, prima della sua morte avvenuta nel 1991, vendette lo stabile alla Città di Torino; il fabbricato venne trasformato successivamente in residenza ad uso degli studenti provenienti da fuori città, e affidato in gestione alla EDISU. Recatami un giorno con mio figlio all'ingresso del fabbricato, chiesi gentilmente ad alcune studentesse in portineria di poter entrare un attimo soltanto nel cortile, ma la richiesta venne respinta in quanto esse, pur comprendendo le mie motivazioni, non avevano l'autorizzazione per consentire l'accesso ai locali a persone che non fossero munite di regolare permesso. Furono anche gentili a suggerirci come fare per

ottenere tale permesso, ma poi non ne feci più nulla. Ora che lo stabile è chiuso e, credo, inutilizzato, qualcuno riuscirà a darmi questa gioia, concedendomi questa breve visita?

Non solo: anche chi si riconosce come nipote o pronipote delle persone citate in questo breve articolo, può contattare mio figlio all'indirizzo di posta elettronica

Grazie di cuore.

Caterina Bianco

---

Ho da poco compiuto 84 anni. Da tanto tempo avevo un grande desiderio: ritornare a varcare il portone di via Giuseppe Verdi, 15 e guardare, attraverso i rami del vecchio albero posto al centro del cortile, la soffitta dove abitava mio nonno Andrea Pastelli; egli la occupava a titolo gratuito, essendo il cocchiere privato dei proprietari dell'intero stabile, l'avvocato Donato Colombo e la moglie Emma Ottolenghi.

La soffitta era la meta preferita mia e di mio fratello Agostino nelle domeniche di inverno; sapevamo che lì ci attendevano dei gustosi manicaretti, ma, soprattutto, le coccole di nonno Andrea.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la contemporanea prematura morte di papà Luigi a soli 42 anni mi allontanarono da quella soffitta: prima lo sfollamento in Valle Maira, poi il collegio ad Ivrea. Vi ritornai dopo cinque anni, assetata di amore e di calore, sicura che ancora una volta il nonno avrebbe soddisfatto quella sete: la soffitta, pur senza comodità, era per me come un nido.

Dopo la morte di Andrea, nel 1952, mi sono sempre ripromessa di visitare lo stabile di via Verdi; purtroppo, alcuni anni fa, nell'unica occasione in cui decisi di fare questo passo, il fabbricato era passato in gestione alla EDISU e alcune studentesse alla reception non poterono consentirmi di accedere all'agognato cortile, suggerendomi comunque di fare richiesta alla direzione dell'ente.

Ora, grazie alla lettera inviata al quotidiano La Stampa, pubblicata dal dott. Scagliola nella rubrica "Sul filo della memoria" del supplemento TorinoSette, il sogno si è avverato. All'articolo hanno risposto, tra gli altri,

Patrizia Obert e Stefano Decio, nipoti dei titolari rispettivamente di un atelier di addobbi e di una fabbrica di ombrelli, attività svolte, all'epoca, proprio all'interno dello stabile.

Ma la telefonata che mi ha fatto battere forte il cuore è stata quella del dott. Vincenzo Laterza, consigliere comunale di Torino, il quale, commosso dal mio scritto, essendo stato ospite della struttura e avendo egli stesso prestato la sua opera come receptionist, si è subito attivato per rendere possibile la visita. Da questo momento è iniziata la mia emozione!

Giovedì 10 dicembre 2015, accompagnata dalla dott.ssa Marta Levi presidente di EDISU e dall'arch. Mauro Meneghetti, coordinatore della ristrutturazione del palazzo, dopo oltre sessanta anni, sono finalmente rientrata in quel cortile. L'albero al centro, spoglio delle foglie, mi ha permesso di ammirare la mia soffitta e il cuore ha incominciato a battere.





## *Il gruppo di progettazione*

*Manuela Roatta*

Magda, Daniela, Giacomo, Nektar, Orges, Sorana etc...sono solo alcuni dei ragazzi che, nel 2007/2008, al secondo piano di via Madama Cristina, 83 a Torino, si sono trovati a collaborare a stretto contatto con l'Ufficio Tecnico E.DiS.U.Piemonte e con me, nella stesura degli elaborati grafici e documentali per la richiesta di finanziamento relativa al progetto di ristrutturazione della residenza per studenti di via Verdi, 15.

Il periodo trascorso presso l'Ente è stato una straordinaria esperienza professionale e umana per tutti noi. Per i giovani ed inesperti studenti, che si avvicendavano a rotazione nell'ufficio, svolgere insieme un progetto reale è stato senza dubbio un grande privilegio, a cui si sentivano particolarmente partecipi per la loro vicinanza con l'utenza finale; per me, libero professionista, è stato un'importante occasione lavorativa ed un'accattivante approfondimento sui colleghi universitari, essendomi potuta avvalere della profonda conoscenza dei colleghi dell'Ente, con cui vi è stato un confronto quotidiano costruttivo e di cui ho potuto apprezzare la capacità di "fare gruppo" per affrontare le criticità del progetto.

Devo ammettere che, dopo 20 anni di assistenza a corsi di Progettazione Tecnologica presso il Politecnico di Torino, mi sento titolata ad affermare che augurerei ad ognuno dei miei studenti di poter partecipare ad un'opportunità simile. Gli stessi "protagonisti" di questo Team "casuale", chi in Malesia chi in Albania chi a Vienna e chi in giro per l'Italia, ancora oggi mi confermano le stesse sensazioni e la stessa nostalgia di quel progetto che è stato per loro un primo passo verso il mondo del lavoro e per noi tutti una grande sfida.

Nei due anni di attività, oltre la sottoscritta e l'infaticabile e programmata Magda, ogni due mesi circa, il Team si arricchiva della presenza di nuovi



giovani studenti, assegnati dal Politecnico, che venivano inseriti nel progetto in evoluzione, necessitando questo di forza lavoro per l'entità dell'impegno richiesto.

Potrebbe sembrare che questa rotazione di persone con esperienze lavorative, con culture e professionalità differenti creasse rallentamenti o problematiche al procedere del progetto, ma nella realtà ognuno di loro ha contribuito e partecipato positivamente con la sua individualità al progetto comune, di cui oggi, dopo i lavori di cantierizzazione, si vedono i frutti.

Questa complessa "macchina di progettazione" era stata desiderata con tenacia dal Direttore dell'Ente, Professoressa Olimpia Gambino, ed era coordinata in primis e sostenuta tecnicamente dall' Ufficio Tecnico E.DiS.U..

Vittorio, Mauro, Chiara, Nicoletta, Fabiana etc... sono stati il cuore ed il quartier generale di tutte le attività. Da loro partivano le linee guida per la progettazione, per il finanziamento e per affrontare questo progetto da tutti i punti di vista: funzionale, distributivo, impiantistico, strutturale ed architettonico. Ci fornivano soluzioni e informazioni utili per soddisfare le necessità dei futuri utenti, ci riferivano le criticità dei collegi ed in particolare di una struttura storica, come il "Verdi 15".

Un progetto di ristrutturazione molto articolato, ma sviscerato in ogni sua parte durante i numerosi incontri e riunioni organizzati dai Responsabili del progetto con tutte le professionalità in gioco. Riunioni plenarie, dove tutti erano chiamati a mettere sul tavolo la loro esperienza, per piccola o grande che fosse. Tutti erano tenuti a partecipare ai dibattiti. Ogni dubbio o perplessità, con estrema disponibilità, veniva ascoltata e risolta. Questo il grande merito di chi, pur avendo un'esperienza decennale e quotidiana sul campo, ha saputo ospitare all'interno del proprio Staff, anche un gruppo di "giovani studenti e professionisti", creando un ambiente di lavoro sereno, in cui poter lavorare, anche se assolutamente frenetico (i tempi erano ristrettissimi), creando un legame di complicità ed amicizia che ancora oggi persiste.





Un progetto complesso come quello della residenza universitaria Verdi, che a partire da una struttura di prestigio organizzata a camere e batterie di bagni, doveva essere riprogettata soprattutto dal punto di vista funzionale ed impiantistico, venendo così a soddisfare le nuove esigenze dello studente contemporaneo, può diventare occasione per formare sul campo nuovi architetti e professionisti.

Il mondo universitario dovrebbe promuovere ed incentivare l'inserimento e la partecipazione dei giovani all'interno di grandi o piccoli progetti di trasformazione della città per farli partecipi della società stessa, di cui fanno parte ed a cui possono, nel loro piccolo, dare un contributo per migliorarla.

Chi entrava nell'ufficio del secondo piano di via Madama Cristina spesso rischiava di inciamparsi nelle numerose tavole stampate e corrette a più mani, che dovevano essere aggiornate in tempo reale e rese coerenti con computi e capitolati. Obiettivo unico era rispettare le consegne, ognuno aveva il suo programma da rispettare, ma sapeva di poter contare sul Team in caso di necessità.

Solo ora, mentre visito con Mauro il cantiere e percorro i corridoi ai vari piani del Verdi, mi rendo conto di tutto il lavoro di progettazione eseguito anni fa e dell'impegnativa sfida a cui eravamo stati chiamati, e mi chiedo se coloro che ne usufruiranno ne approveranno le scelte.

Mi affiorano nei ricordi, con un pizzico di orgoglio, quei numerosi segni gialli e rossi sulle piante, che prevedevano la demolizione o la costruzione di questo o quel muro, per realizzare camere singole o doppie con bagno. Si cercava di allineare sui vari piani gli impianti idrosanitari, in modo da non farci negare dagli impiantisti le soluzioni con fatica elaborate, di creare nuovi spazi per uffici, per la socializzazione e una nuova reception; partiti da quelle prime idee, schizzate a mano, per concludere con la realizzazione vera e propria di un nuovo collegio rifunzionalizzato e moderno.

Quante volte abbiamo preso e ripreso in mano quelle tavole, intorno ad un tavolo, valutando le correzioni da apportare. Numerosi gli interrogatori a Mauro e Vittorio per capire cosa fosse utile allo studente tipo, quali i servizi necessari per la struttura, cosa significasse avere una cucina di piano per 20 studenti, la posizione migliore dove collocare le cucine, la possibilità di utilizzo del terrazzo con vista sulla Mole, come spazio esterno di socializzazione, poi i compromessi progettuali, la scelta delle piastrelle, del formato, del colore, della disposizione, le controsoffittature, gli uffici della gestione, gli spazi comuni, l'accessibilità per portatori di handicap, le norme anti incendio: questi sono solo alcuni degli elementi che hanno concorso al progetto finale che ha subito ulteriori trasformazioni migliorative in itinere.

Il team era chiamato a collaborare alla progettazione a stretto contatto con Mauro e con l'ufficio tecnico; Vittorio, memoria storica della struttura, più attento alla manutenzione e gestione futura, spesso stroncava soluzioni eccessive; gli impiantisti smontavano le nostre scelte per ragioni costruttive o tecnologiche. Un colpo di qua e un colpo di là il progetto, frutto di discussioni costruttive, aveva infine trovato un suo equilibrio, era stato concluso e fu presentato.

Son certa che passando da via Verdi angolo via Rossini, alzando lo sguardo sull'imponente fabbricato a corte oggi ristrutturato, ogni componente del gruppo possa essere appagato per il risultato e fiero di aver dato un contributo, seppur modesto, alla realizzazione; per questo esprimo profonda riconoscenza a chi con coraggio ha messo in moto ed ha permesso questo importante intervento di ristrutturazione, esempio di progetto multidisciplinare.

## Schizzi progettuali

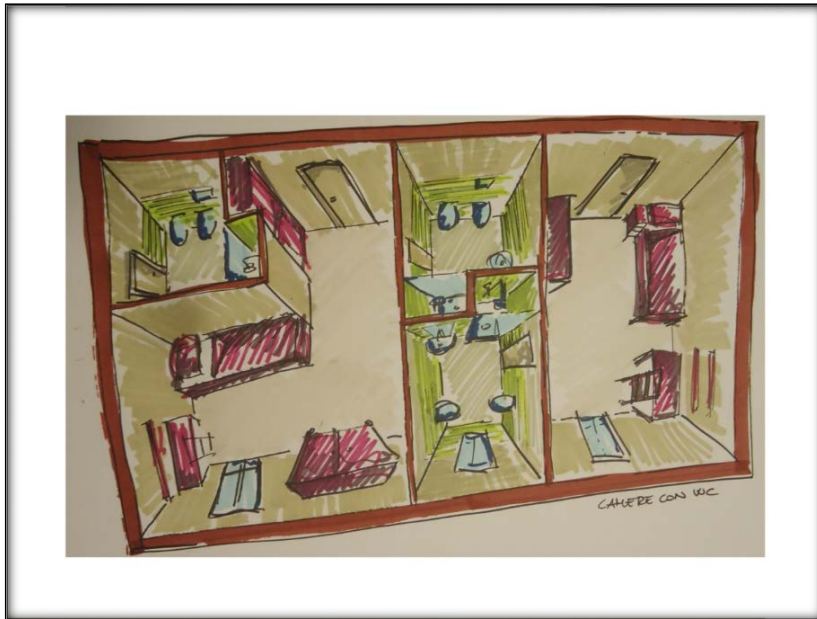


Figura 41: Schizzo camera tipo



Figura 42: Idea progettuale del terrazzo  
come punto di ritrovo

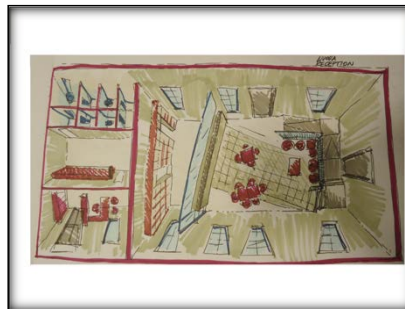


Figura 41: Idea progettuale  
reception

# *L'occupazione studentesca nell'inverno del 2012*

*Mauro Meneghetti*

In previsione di una serie di lavori di ammodernamento e ristrutturazione dell'edificio la residenza fu chiusa nel settembre del 2011. Tuttavia prima che iniziassero i lavori, il 12 gennaio 2012 la stessa fu occupata da un gruppo di studenti per protesta contro i tagli al Diritto allo Studio. Inizialmente l'edificio fu occupato da giovani universitari ma con il passare del tempo divenne centro di riferimento per collettivi autonomi.

L'occupazione della residenza divenne simbolo di contestazione a livello nazionale ed ebbe risonanza quando venne lanciato in rete il blog "Verdi, 15 occupata".

La protesta si riversò anche su altre sedi gestite da Edisu come ad esempio, la mensa universitaria di via Principe Amedeo che venne anch'essa occupata nel Novembre del 2012.



Figura 42: Murales esistente e mantenuto su androne via Rossini

“Il Verdi 1”5 (così battezzato) fu inizialmente centro culturale con incontri, dibattiti, proiezioni di film, conferenze a tema ecc. Ma ci si accorse presto che “party e feste a pagamento” aperte anche all’esterno, venivano organizzate per foraggiare movimenti che non avevano nulla a che fare con quelli goliardici tipici del mondo universitario, ma sostenevano ad esempio quella frangia non pacifista del movimento “No Tav”.

La situazione divenne con il tempo insostenibile ma paradossalmente la Polizia, il cui Commissariato aveva sede adiacente allo Studentato, dichiarò che la permanenza dell’occupazione era un modo efficace per controllare e monitorare quei soggetti ritenuti “sospetti” in un “contesto caldo” che città e territorio piemontese stavano vivendo.

Tuttavia a seguito di una serie di appelli lanciati sia dai cittadini della zona che dalla componente politica e dirigenziale dell’Edisu Piemonte, le forze dell’ordine provvidero allo sgombero della residenza universitaria solamente all’alba del 30 ottobre 2013, circa due anni dopo il primo insediamento abusivo.

Durante le operazioni di sgombero a sorpresa, non mancarono momenti di tensione e circa un centinaio di persone vennero denunciate e segnalate alla Procura per occupazione e danni a beni pubblici.

la Repubblica **TORINO** | Via Verdi, la polizia entra  
nella residenza occupata



**Figura 45: Intervento polizia per lo sgombero della residenza**

Quella stessa mattina, quando la notizia si diffuse, una cinquantina di autonomi organizzò un corteo spontaneo che da via Po arrivò in piazza Castello dove ci furono ulteriori scontri con le forze dell'ordine. Le proteste continuarono il giorno successivo, alcune decine di ex occupanti, dopo aver pernottato all'interno di Palazzo Nuovo, sede della Facoltà di Lettere dell'università di Torino, diedero vita a un breve corteo che sfilò per le vie del centro, per poi fare irruzione nella sede amministrativa dell'EDISU di via Madama Cristina e sottraendo pratiche contenenti dati sensibili. Contestualmente, alcuni rappresentanti del collettivo occuparono un altro immobile in vicolo Benevello 4, le ex scuole tecniche San Carlo, di fronte all'ufficio Tasse dell'Università, a pochi passi dalla Mole e dalla sede Rai di via Verdi.



Figura 46: Guerriglia urbana durante la manifestazione



I danni derivanti da due anni di occupazione furono ingenti. Gli atti vandalici interessarono gran parte dei bagni e delle cucine con scritte su muri di stanze corridoi e spazi comuni.





Porte sventrate e scardinate, armadi divelti, vetri rotti, fornelli, lavandini e scarichi completamente intasati con macerie, furono il lascito dell'occupazione.

La perizia di valutazione, quantificò danni per circa 200.000,00 €.





Figura 47: Stato del degrado pervenuto dopo lo sgombero della residenza

Il progetto di restauro ha voluto mantenere alcuni "Murales" e graffiti quale segno emblematico di questo periodo storico che esprime anche la parte creativa svoltasi durante l'occupazione.



## *Le verifiche statiche portano in luce affreschi settecenteschi*

La ricerca storica che è stata precedentemente illustrata e che ha permesso di ricostruire le varie trasformazioni subite nel tempo dell'edificio, è emersa per ragioni pratiche per comprendere l'evoluzione del manufatto e le sue diverse destinazioni d'uso che ne hanno determinato certamente modifiche più o meno sostanziali per assecondare esigenze funzionali.

Nel caso specifico è emersa la necessità di capire perché una porzione dell'edificio presentasse un solaio piano mentre un'altra porzione voltata a padiglione a pianta rettangolare.

Tale aspetto si è reso evidente nel momento in cui sono state rimosse le controsoffittature in canicciato ma già qualche indizio, seppur allora ancora incomprensibile, era dato dalle altezze diverse presenti nello stesso piano.

A volte esigenze di verifica strutturale e di accertamento di reazione al fuoco del nucleo edilizio, portano a scoprire situazioni inattese che possono rimettere in discussione le ipotesi progettuali originarie.

Operare nell'edificio storico ha proprio questa peculiarità: offrire nuovi stimoli al progettista per trovare soluzioni alternative rispetto a quando si relazionava e ragionava con la teoria di un disegno su carta.

C'è da dire infatti che molti rilievi in sito eseguiti in fase progettuale esecutiva sono stati sviluppati in maniera sommaria e "a campione".

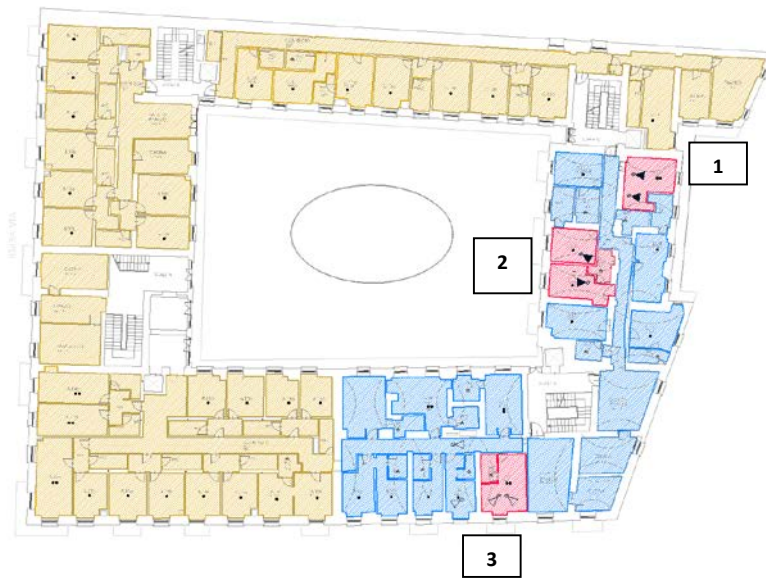
La presenza degli studenti residenti di allora non aveva infatti permesso una diagnosi capillare e meticolosa, cosa che in un edificio di tali dimensioni e così anticamente datato, sarebbe auspicato e dovuto per via delle innumerevoli variabili, talvolta discontinue, che lo stesso manifesta in maniera intrinseca, anche se solo in fase di cantierizzazione l'analisi può essere davvero efficace.











**Piano Primo**



**Foto 1**





Foto 2



Foto 3



Piano Secondo

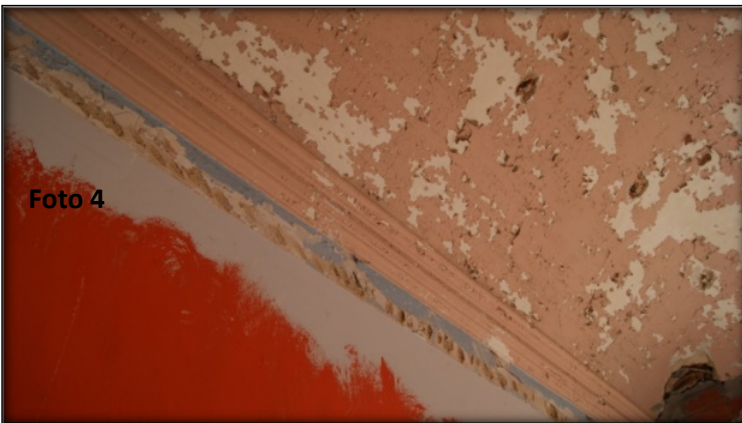


Foto 4



**Foto 5**



**Foto 6**



**Foto 7**



**Foto 8**



**Foto 9**



**Foto 10**

L'opera pubblica si deve sempre confrontare con il budget che ha a disposizione e talvolta le scelte che si compiono sono dettate da ragionevolezza basata su priorità e in relazione all'uso che l'edificio oggi è chiamato a rispondere, la sua capacità di adattamento alla contemporaneità, stratificandone così la sua storia.

Riportare in luce, ad esempio, gli affreschi rinvenuti operando un restauro generale conservativo e non invasivo avrebbe richiesto cospicue risorse finanziarie.

La domanda che ci si è posti è stata: diamo priorità al "decoro" o piuttosto impieghiamo le poche risorse ancora disponibili per incrementare le dotazioni prestazionali di natura tecnologica da offrire agli studenti che ne saranno i prossimi fruitori?

Meglio ricavare qualche posto letto in più agli aventi diritto o regalare a pochi privilegiati una camera affrescata? Se la risposta risulta difficile sotto un profilo incline all'arte del passato è assai più decisa e netta sulle reali esigenze che sono alla base in una evoluzione continua di tecnologie moderne quali ad esempio la connettività in fibra ottica e la rete wi-fi.

Io credo che, coerentemente alla "missione" di questo Ente, è essenziale offrire allo studente un ambiente funzionale, non dispersivo, organizzato in spazi ad uso privato, per concentrarsi sullo studio e per riposarsi, e in spazi comuni per favorire scambi relazionali in un contesto che è comunque quello di una piccola comunità a volte multietnica, ma mai amorfa e asettica.

Ritornando alla doverosa riflessione di coniugare secondo coscienza l'ambito storico con le necessità attuali, ecco che si comincia innanzitutto con una "mappatura" di tutte le stanze affrescate alcune delle quali dotate di cornici e stucchi.

La ricomposizione storica prosegue questa volta non come ricerca cartografica sul materiale reperibile negli archivi di Stato o Comunali della città o nelle biblioteche Regie di Vittorio Emanuele II, ma si implementa e si arricchisce di elementi iconografici forse mai documentati o forse perduti.

Si è potuto così stabilire con precisione quali fossero le stanze nobili e di rappresentanza e i vani di servizio, le parti pubbliche e private.

Teniamo conto che il Palazzo è adiacente alla Regia Zecca, sul fronte di via Verdi, e al complesso della Cavallerizza Reale, nella zona del fronte sud via Rossini, dove si accedeva alle scuderie.

E' anomalo il fatto che tutta l'isola dedicata alle funzioni a servizio del Re (Sala delle guardie, Zecca, Scuderie, Archivi, complesso della Cavallerizza, Accademia Militare, Segreterie, Maneggio) disegnate e sovrintese nell'esecuzione da Amedeo di Castellamonte, Francesco Baroncelli, Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri tra il 1674 e il 1757, lasciassero aperto questo lotto verso due vie principali, consentendone un uso privato a destinazione mista.

Ma lasciamo volentieri a ricercatori e storici questo onere affinché possano dare (e forse l'hanno già fatto), una loro attendibile risposta,